



Rocco Rosano\*

# Castelsaraceno, "Ndenna" e "Cunocchia" SPOSI in onore di Sant'Antonio

In Basilicata esiste una vera e propria "strada" dei riti arborei, che parte da Accettura, attraversa Oliveto Lucano, Castelmezzano, Pietrapertosa, e arriva sul Pollino nei centri di Rotonda, Terranova, Viggianello e Castelsaraceno. In alcuni di questi comuni, i riti arborei sono collegati al culto di Sant'Antonio da Padova e ai suoi festeggiamenti che cadono il 13 giugno. Secondo il racconto di una delle tante leggende, il famoso Santo passò una notte nei boschi del Pollino protetto dai lupi. Nello stesso luogo, tempo dopo, un custode di buoi, un "gualano" precipitò in un burrone, e con l'avvicinarsi della notte e sotto la minaccia dei branchi di lupi, invocò il Santo che gli apparve indicandogli il sentiero da cui trarsi in salvo. Da allora diversi centri del Pollino si contendono questa paternità, e per riconoscenza al Santo le comunità si recano nel bosco a tagliare un albero come simbolo di devozione e propiziazione. A Castelsaraceno il rito arboreo prende il nome di "Ndenna" e si svolge nelle prime tre domeniche di giugno. Nella prima domenica si festeggia il taglio della "Ndenna". Dopo la Santa Messa mattutina, ci si riunisce nella piazza principale e ci si reca al bosco di Favino sul Monte Alpi. Si va alla ricerca del faggio più diritto e maestoso che supera i 20 metri di altezza e pesa tra le 13 e le 15 tonnellate. Una volta individuato l'albero, si procede al taglio con una motosega (una volta si usava la scure). Contemporaneamente, si scelgono altri faggi più piccoli, che vengono privati dei rami e trasportati sulla strada da un mulo o da un asinello o con un trattore. Sono le cosiddette "proffiche", di

altezza variabile dai 6 ai 10 metri, che serviranno per innalzare la "Ndenna".

Nel primo pomeriggio, inizia la discesa verso il paese: prima entrano le "proffiche", poi ultima la "Ndenna", che fa il suo ingresso trionfale tra canti e suoni tradizionali. La "Cunocchia" è la chioma di un pino di 6/10 metri, che viene tagliata la seconda domenica di giugno sul monte Armizzone. In località "Vidente" si procede alla scelta del pino. Una volta individuato, ci si dispone in circolo ed ognuno assesta un colpo di scure al tronco fino a quando non cade a terra; si eliminano i rami più bassi e si taglia parte del fusto. Poi viene trasportato a forza di braccia, tra suoni e canti, in una radura, dove i più anziani, con aria solenne, legano insieme i rami a un lungo tronco sottile, facendolo rotolare e stringendo dei nodi ad ogni giro.

Verso le 15,30, il corteo con la "Cunocchia" in testa scende verso il paese, arrivando fino al Piano dell'Erba. Qui la Cunocchia viene presa dai giovani, che la trasportano a spalla per il paese. Tutta la gente si riversa lungo le strade ed offre vino, caffè, biscotti, in onore del Santo.

Sul far della sera si arriva alla piazzetta, e la "Cunocchia" viene depositata in un angolo. La terza domenica si procede all'unione della "Cunocchia" con la "Ndenna". Di buon mattino, quasi a simboleggiare l'intimità dell'unione, i due elementi vengono saldamente uniti con zanche e bulloni di ferro. Nel pomeriggio, verso le 16,00, dopo aver legato ai rami della chioma numerosi cartellini di legno, detti "tache", ognuno abbinato ad una offerta in agnelli, polli, prosciutti, denaro ed altro, si

## Prodotti tipici

Le produzioni tipiche di Castelsaraceno sono prettamente legate all'ambiente montano in cui il paese si rannicchia, alle falde dei Monti Alpi e Raparo, in un contesto ricco di boschi, sorgenti e corsi d'acqua, dove si sono affermate la pastorizia e l'orticoltura. Menzione speciale spetta alla "Nuglia", salsiccia piccante confezionata con tocchetti di lardo, ottima da arrostire. Punte di eccellenza vengono toccate anche dai prodotti da forno (pane, biscotti, frese, etc.) e dalla lavorazione artigianale della pasta (rascatedd, ravioli, lagane, maccheroni, etc.). Da non dimenticare anche le specialità offerte dai prodotti del bosco e sottobosco come tartufo, funghi, castagne e frutti di bosco.

inizia il sollevamento con le apposite "proffiche" disposte a cavalletto e con la guida delle corde. L'operazione ha fine quando il fusto risulta perfettamente verticale e le "proffiche" sono tutte a terra, mentre la base del tronco viene interrata nell'apposita buca, che viene riempita di pietre e terriccio. Al termine dell'innalzamento, ha inizio la scalata della "Ndenna". Il giovane, che è in grado di raggiungere per primo la "Cunocchia", prende tutti i premi. Si sale a mani nude e con scarpette da ginnastica. Un tempo gli scalatori si impiastriavano di miele e di terriccio. La "Ndenna" rimane ritta nella piazzetta per una decina di giorni, diventando sempre più spoglia, fino a quando il vincitore non l'abbatte. ■

[rocco\\_rosano@libero.it](mailto:rocco_rosano@libero.it)

\*Pro loco di Castelsaraceno



# L'Antico Campanaro veglia su luoghi IMPERVI E AFFASCINANTI

**L'**antico centro abitato di Castelsaraceno, incastonato tra le cime del Raparo e del monte Alpi, è abbarbicato alla sommità di un costone roccioso denominato la Tempa, con i tratti superstiti dell'antica cinta muraria ormai diruta ed i resti di una torre quadrata di fattura saracena che domina la valle del Racanello. La Torre Saracena, con la sua forte rappresentazione simbolica, è la più antica traccia archeologica presente in paese ed evoca immediatamente alla mente i tempi bui del medioevo, quando il nostro territorio ha subito un susseguirsi di dominazioni straniere (greci, arabi, normanni, bizantini etc.). Al contempo spiega il nome stesso del paese. La Torre (nota come il Campanaro), sita in Largo Sant'Angelo – l'antico borgo che ricorda la giurisdizione che i monaci basiliani dell'abbazia di San

Michele Arcangelo del monte Raparo hanno avuto su Castelsaraceno fino al XVI secolo – era inaccessibile e rappresentava il migliore punto di avvistamento sulla valle del Racanello.

Baluardo di un ben più ampio sistema di fortificazione, si estendeva dalla Portella (dove erano poste le porte di accesso che di sera venivano chiuse per paura dei barbari) e percorreva tutto il crinale roccioso, con una cinta muraria che raggiungeva la zona nord-ovest del paese allora esistente.

Le abitazioni originarie che ancora si conservano, addossate una all'altra, emergono direttamente dalla roccia animando strette, tortuose e ripide viuzze.

Le prime fonti storiografiche citano il nostro centro con il nome latino di *Castrum Saracenum*, il cui significato etimologico sta proprio ad indicare una piccola torre posta a fortezza o un presidio di guardia che difende un centro abitato e controlla le vie

di transito. Per quanto riguarda l'origine,

il primo frammento storico è nell'opera di Giuseppe Antonini "La Lucania", quando i saraceni "verso il mar insero camminando, quelle terre occuparono, che loro piacquero, o che poterono minor resistenza fare... Fra i primi luoghi che occuparono nella Lucania, furono Rivello, Castel Saraceno, Armento, la Rocchetta, Camerota ed Acropoli. Ma numero maggiore nel DCCCXIV ne fece venire dall'Africa Romano, Imperatore di Costantinopoli, per ridurre i Lucani, i Pugliesi e i Calabresi...". Lo stesso Niceforo Porfiriogeno, nella "Storia n. 55", parla del paese come roccaforte saracena già dall'anno 868 ed apparteneva al Gastaldato di Laino e in seguito al Thema di Lucania dopo la vittoria bizantina sugli Arabi nell'anno 871. Nell'opera del Gattini, "Delle armi de' comuni", l'antico stemma di Castelsaraceno è rappresentato da una "figura di un soldato saraceno al naturale con scimitarra levata in atteggiamento di difesa che sormonta una torre quadra castellata di due pezzi d'argento".

Degni di nota per il valore architettonico sono il Palazzo baronale (XV sec.), la Chiesa Madre (XV-XVI sec.) che conserva un polittico su tela del pittore Ippolito Borghese e un trittico del D'Amato, il convento dei Cappuccini (XVII sec.) ed altre chiese minori. (R. R.)

